

BORGO altre statue Daniele da Volterra e Raffaello da Montelupo, ma dove sieno andate... non saprei ».

I registri camerari contengono anche nota di scudi 237 spesi per acconciare la strada dal Castello al Belvedere.

Se potesse prestarsi fede a Ligorio *Torin. V.* le pietre pel lastrico del ponte, rifatto da Pio IV, sarebbero state tolte da un sepolcro dell'Appia. « Presso di queste fosse Caelie (Cluilie) furono dui monumenti l'uno à destra et l'altro à sinistra della via Appia, et sono tutti duoi molto rovinati et tuttavia più li rovinano, coloro, che hanno cavato i suoi fossi, di sotto Albano, doue havemo veduto cavare molti sassi per lastricare il ponte sant'Agnelo ».

I conti camerari relativi a queste opere di difesa nel periodo 1561-70 contengono altri particolari interessanti.

« 11 ottobre 1561. Scudi 20 a Francesco da Carravaggio a bon conto sopra cottimo se gli è dato a cavar il fosso dal Castello al Belvedere.

17 ottobre 1562, Scudi 20 a Paolo Ambrosino a b. c. sopra il lavoro se gli è dato a levar la terra della strada nova che riesce al ponte id. Scudi 12 a Rocco da Vedova a b. c. sopra il suo lavoro a cavar il fosso del castello..., et portare la terra nel letto vecchio (del fosso) della Sposata.

19 dicembre 1562. Scudi 10 a N. Mandello a b. c. sopra l'opera a levare la terra che è accanto al giardino del Castello et portarla dentro le mura.

24 dicembre 1562. Scudi 14.50 a Bartolomeo da Berlinghieri per avere abbattuto quel muro vecchio grosso presso il giardino del Castello (*).

27 marzo 1563. Scudi 16 a B. Tagliacozzo per saldo del fosso dietro la cortina di Borgo Pio... Si è messo poi a fare la fossa et nettare sotto il ponte dove passa l'acqua della Sposata dietro alle case de Quatrochi.

2 aprile 1563... quattro case che si hanno da ruinare tra la porta Castello sotto il corridore et detto Castello (la prima dei) frati del monasterio di s^{ta} Trinita di l'ordine di s^o Francesco di Pauli: (la seconda) del quondam cap.^{mo} Vincentio Compari: (la terza di) Francesco Pietro Paulo Pippi sanese: (l'ultima) a Cristofaro del Brusato laicho romano.

17 aprile 1563. Scudi 20 a m^o Ottaviano fiorentino a b. c. sopra le due arme pappale al portone della Via Angelica.

5 giugno. Scudi 47 a Marcho Basso pallafreniero scudi 79 a Nicollo Svizzero e scudi 83 a Mad.^{na} Lucrezia Capodiferro per la sotifattione (di tre casette) butate a terra per fare il portone sotto il corridore della Via Angelica.

3 luglio. Scudi 20 a Francesco da Caravaggio a b. c. per far la porta nova di Castello.

14 agosto. Scudi 20 a m.^o Gio: Bergamasco a b. c. sopra l'opera a far un arco sotto il corridore p. scontro alla chiesa di S. Angelo ». (Nel mese di dicembre per la fortificazione del Baluardo dell'angelo furono in parte espropriate le vigne di Guido Bonisio, Agostino Marcellino e Giulio Galli).

(*) Il vecchio e grosso muro è distintamente visibile nella celebre tavola di A. Lafreri, *Castello Sancto Angelo di Roma*, detta del Ciarlatano.

L'opera di Pio IV per rispetto al Castello e al Borgo, è illustrata da molti e pregevoli rami. Ricordo la veduta del Castello, col pentagono bastionato attualmente in essere (ogni cortina e ogni faccia di bastione ornate con lo stemma medicéo), la leggenda della quale dice « Pius iiii pont. max. d. Angeli arcem urbemque leoninam novis moenibus munere (corr. munire) coepit Salutis anno m. d. l. x. pont. sui ann. i Excud. Romae B. F. (Battista Franco?) mdlxiii ». Questo rame è del più grande interesse per i particolari del castello vecchio e nuovo, per il sito della Traspontina, l'ospedale, chiesa e porta di santo Spirito, etc. Gli stessi pregi si ritrovano ne « la pianta del Borgo di Roma » incisa sul fare del Bufalini, per metà in planimetria, per metà in prospettiva. Vedi Rocchi, tav. XXVI-XXVIII, 1, e le belle rappresentazioni prospettiche, pubblicate da Antonio Lafreri.

REGIONE II CAELEMONTIVM.

LA VIGNA DI VBERTO STROZZA.

1553, 28 settembre. La più antica memoria relativa alla seconda regione di Augusto, ed a scavi in essa eseguiti nella seconda metà del cinquecento, si riferisce ai terreni archeologici quivi posseduti da Uberto Strozza mantovano, figlio di Tommaso, segretario apostolico, camerario del cardinale Pompeo Colonna e vicecancelliere di S. R. C. [notaro Apocello prot. 417 c. 37]. Nel raccogliere notizie intorno questo personaggio, che i contemporanei chiamano indifferentemente Uberto o Roberto, Strozza o Strozzi, si deve usare non poca circospezione, affine di non confonderlo col banchiere Roberto Strozzi, fratello di Piero, che appunto di questi tempi trafficava in corte di Roma.

Ho raccolto le poche notizie che seguono, nei protocolli notarili del tempo.

Nel 1548 Uberto, e suo fratello Ludovico, abitavano un palazzo sito nella parrocchia di Sant'Eustachio verso la piazza, vicino agli Stati, palazzo venduto nell'anno medesimo ad Eurialo Silvestri, personaggio col quale i lettori di quest'opera sono già famigliari (Vedi tomo II, pp. 210-218). Da Sant'Eustachio si trasferirono al palazzo Orsini a Montegiordano, generalmente riservato a personaggi d'alto stato, e ad ambasciatori dei grandi regni cattolici. Quivi l'Uberto fondò l'Accademia de' Vignaiuoli, alla quale intervenendo i più chiari uomini del tempo, dalle cose villerecce prendevano i soprannomi loro, come l'Agresto, il Mosto, il Cotogno etc.

Nell'anno 1553 Uberto, caduto in grave malattia, dettò al notaro Reydet il testamento, dal quale tolgo i seguenti brani:

« Die 22 Februarii 1553. Mag.^{cus} et R.^s d. Ubertus strozza mantuanus suum condidit ultimum testamentum videlicet voluit eius cadaver sepelliri in ecclesia beate marie supra minervam

Item legavit Ill.^{mo} et R.^{mo} dño archiepiscopo columne unum quadretum in quo est depicta ab uno latere pietas, nec non etiam retractum Ill. d. lucretie scalionae.

CAELEMONT.

Item legavit Ill.^{mo} et R.^{mo} d. car.^{li} de ferraria unum caput unius philosophi aliud unius imperatoris existens in domo dñi Hippoliti capilupiet aliud existens in studiolo ipsius testatoris

Actum Rome in palatio montis Jordani et in camera cubiculari ipsius testatoris ». [prot. 6161 c. 298 sg.].

L'« archiepiscopus Columna » è il cardinale Pompeo, del quale il testatore era stato camerario: il « card. de Ferraria » è Ippolito d'Este: del Capilupio, insigne collettore di antichità, dovrò occuparmi nel quarto volume.

Credo probabile che tutti i marmi legati dal testatore al cardinale Ippolito d'Este sieno stati trovati nella vigna da lui acquistata l'anno 1546 sulla spianata del Celio, vicino al Laterano (not. Reydet, prot. 6153, c. 642). Tale provenienza è certa per il « caput unius philosophi » che poi è quello di Milziade, visto venire in luce ai 10 di febbraio del 1553 « in monte Caelio in vinea Strozae » da A. Masi, e da lui descritto in una lettera ad Ottavio Pantagato, che si conserva tra le schede del Manuzio in *cod. Vat.* 5237, c. 241. Lo Stazio e l'Ursino descrivono alla lor volta l'erma già trasferita « alla vigna di Ferrara » ovvero « apud Hippolytum card. Estensem » secondo la volontà espressa nel testamento. Vedi Kaibel, n. 1185.

Ma gli scavi più famosi condotti nel sito della vigna celimontana sono quelli descritti o accennati da Ligorio, *Torin.* X, 127; *Ottobon.* 3370, Olstenio, *Vatic.* 9141 (Gudio, 62, 10), citati dal de Rossi nella *Memoria sui Vigili* a c. 28 e seg. dell'estratto (*Ann. Inst.* a 1858, c. 267 seg.). È difficile riconoscere la verità nel racconto confuso e talvolta contraddittorio del Ligorio: ma io credo che si possano ritenere per estremamente probabili i fatti seguenti.

I. che gli scavi ebbero luogo nel sito pianeggiante posto tra l'ospedale di Sancta Sanctorum, e s. Stefano Rotondo, da est ad ovest, e tra gli archi neroniani (via di s. Stefano) e la via della Ferratella da nord a sud: cioè nell'altipiano della villa Fonseca (Nolli, tav. III, 3; Lanciani, *F. U. R.* tav. 36).

II. che porsero ad essi occasione le opere fatte eseguire da Filippo ed Uberto Strozza per ridurre il sito a vigna.

III. che la forma dell'edificio era quadrata con torri (?) in sugli angoli, la lunghezza del lato scoperto giungendo sino a m. 109,30. Il lato conteneva « decem cubula » di m. 5,94 × 4,95, e « quatuor conclavia » o saloni, lunghi ciascuno m. 13,66, e larghi come i cubiculi m. 5,94.

IV. che vicino al descritto furono trovate tracce di un altro rettangolo di fabbrica, al quale fu scioccamente attribuito il nome di *castra Peregrina*.

V. che nel mezzo della corte di vigna Strozza vi era una edicola o un tempietto rotondo, con peristilio di diciotto o venti colonnine, parte di porfido, parte di granito rosso, e con epistilli, capitelli e basi di marmo bianco.

VI. finalmente che le camere circondanti il cortile « erano bene ordinate quanto alla intenzione: ma variamente ridotte con qualche difformità per li restauri fatti » (Ligorio), ciò che è confermato dalla espressione di « stufe plebee » con la quale il Vacca descrive le fabbriche trovate in quest'altipiano: « Ho veduto cavare » egli dice, *Mem.* 106 « da s. Stefano Rotondo fino allo spedale di s. Giovanni in Late-

CAELEMONT.

rano, e trovare molte stufe plebee, e muri graticolati, con alcuni condotti di piombo, e molte urne con ceneri, tutte cose di poca considerazione. Dopo le stufe si servirono di questi luoghi per sotterrarvi, al tempo che abbruciavano li cadaveri » (1).

Questi punti, più o meno accertati, non bastano a sciogliere il problema topografico. L'altipiano del Celio si conosce aver contenuto quattro fabbriche, alle quali potrebbero convenire i particolari suesposti: la statio cohortis II Vigilum, le castra Peregrinorum, le Lupanaria, e lo Xenodochium Valeriorum.

Ora la statio coh. II, compresa nel recinto di villa Mattei, era separata dalla vigna Strozza-Fonseca dal gruppo monumentale di santo Stefano; dalla vigna Morelli-ss. Sanctorum-Colacicchi; e dalla grande strada, la quale, uscendo dalla porta (anonima) serviana, scendeva alla porta Metroni e alle Decennie.

Le castra Peregrinorum, comprese nel recinto degli orti Teofili, poi Casali, erano separate dalla vigna predetta tanto dalla linea degli archi neroniani, quanto dalla grande strada conducente alla porta Celimontana.

Le Lupanaria, tracce importanti delle quali furono ritrovate in vigna Morelli-ss. Sanctorum-Colacicchi nell'anno 1878, non pare che abbiano potuto occupare un rettangolo di 109 m. di lato, nè raggiungere ed oltrepassare i confini della vicina vigna Strozza-Fonseca.

Per ciò che spetta alla casa ed allo Xenodochio de' Valerii, nel sito del monastero di sant'Erasmo, il cui scavo conta tra i più notevoli del secolo, non mi pare che i particolari di tempo, di sito, di risultati, si adattino a quel poco che sappiamo di positivo circa lo scavo Strozza (Vedi appresso a p. 69), molto più che ci sarebbe conflitto, o piuttosto, contemporaneità di data fra l'uno e l'altro.

La congettura meno improbabile che mi venga suggerita da questa condizione di cose, è che gli Strozza abbiano scoperto l'atrio o peristilio della magnifica DOMVS L·MARI·MAXIMI, l'illustre storico, il cui nome ricorre tanto spesso nelle *Vitae Augg.*, e la cui carriera, restituita dal Borghesi (in *Giorn. arcad.* 1856, pp. 13 e 463: *Oeuvres*, tomo V, p. 459) e dall'Henzen (ad. *CIL.* VI, nn. 1450-1453) conta fra le più brillanti e fortunate del tempo. Con le ricchezze accumulate durante la sua amministrazione della Celesiria, Asia, Africa, Belgica, Mesia, Germania, ecc. non solo poté ornare la casa celimontana con cospicue opere d'arte, ma anche assicurarsi il possesso di ville sulla spiaggia di Ardea, e nel territorio di Velletri. Negli scavi Strozza, dei quali mi sto occupando, ossia, come dice Ligorio, (*cod. nap.* l. 34, c. 159) « nella vigna di M. Roberto Strozzi di Mantua nel M. Celio », venne di fatto scoperto l'angolo sinistro superiore di una base di statua onoraria (*CIL.* 1453), recante il nome di Mario Massimo. E che il frammento appartenesse veramente alla fabbrica scavata, e indicasse il nome del suo possessore, lo provano le scoperte del 12-14 febbraio del 1708 descritte dal Bianchini, le quali restituirono due altri piedistalli in

(1) Credo che il Vacca voglia esprimere questo concetto, che, oltrepassate le fabbriche di abitazione abbastanza volgari scoperte più dappresso a s. Stefano Rotondo, e oltrepassata la cerchia delle mura serviane presso i ss. Quattro Coronati, si entrava in un campo di seppellimento occupato da colombai.

CAELEMONT. situ, il primo, n. 1450, dedicato a Massimo dal legato della terza legione Cirenaica M. Julius Artemidorus, il secondo, n. 1451, da un suo ufficiale di ordinanza, Pompeius Alexander. Si può da questi fatti ragionevolmente argomentare che anche la base 1452, vista dal Pighio, quando già era stata trasferita alla villa Giulia, provenga dalla vigna Strozza, e sia stata donata al pontefice dallo scopritore, come sappiamo essere avvenuto delle altre basi celimontane nn. 1682, e 1717.

Per ciò che spetta alle opere d'arte raccolte da Mario Massimo nella sua casa, basti la testimonianza del Bartoli, *Mem.* 52: « partendosi dall'ospedale di s. Giovanni in Laterano nell'andare verso s. Stefano Rotondo, nella villa de' Fonseca vi fu, tra le altre belle statue, trovato il bellissimo centauro, che in oggi si vede alla villa Borghese ». Il Fea, *Miscell.* tomo I, p. 235, n. a, parla di « altre cose trovate nello stesso luogo » e promette parlarne « fra le notizie de' nostri tempi », promessa che sembra essere stata dimenticata. È probabile che i seguenti ricordi di Cassiano dal Pozzo (ed. Lumbroso, p. 50), abbiano relazione topografica con la villa Strozza-Fonseca, e servano ad illustrare la testimonianza del Bartoli. « Per la strada che va da s. Giovanni Laterano a S. Quattro, in una vigna a mano manca, furono trovate in occasione di cava statue diverse di bellissima maniera, e tra l'altre, due di Fauni, in atto di saltare con i crotali, e non so che à piedi; statue veramente riguardevoli: furon vendute a monsignor Mazzarino; oltre a questo furon trovati canali di pietra da condur acqua da un luogo all'altro, che fece creder, vista la diligenza con che erano lavorati, che fusse anticamente luogo di delitia ».

Il Ficoroni ne' *Piombi*, p. 10, tav. II, n. 3, descrive un disco della grandezza d'un medaglione con le teste di M. Aurelio e L. Vero « che si riguardano... trovato da Giuseppe Mitelli cavatore di cose antiche nell'imoscapo d'una gran colonna di bellissimo marmo giallo, ma rotta in pezzi mentre si scavava nell'estremità del monte Celio vicino » al Laterano.

Chiudo il paragrafo col riferire il seguente notevole documento

« Die sabbati 27 maij 1553. Mag.^{cus} dñus Ludovicus Strotius nobilis mantuanus frater et heres in solidum bo: me: D. Uberti Strotij dum vixit clerici Mantuani ad quem spectat una vinea sibi relicta in hereditate dicti quondam d. Uberti sui fratris, petiarum quindecim vel circa sita in urbe in monte celio, que ab ante habet viam publicam que vadit ab arcu hospitalis s. Johanni Laterani ad navicellam, ab uno latere bona seu vinea dicti hospitalis ab alio lateribus vinea Antonij quondam Marcelli macellarij et ab alis etiam lateribus bona Marcantonij. . . . que vinea alias pro maiori parte fuit empta per dictum quondam d. Ubertum a quodam magistro Johanne baptista quondam magistri Antonij mancini barbitonsoris sub die 29. novembris 1546, et pro alia minori parte a quodam Johanne antonio moiolo sub die 17. martij 1548 dictam vineam cum canneto simul iuncto, cum statio, puteo, domuncula, omnibus membris vendidit dd. Nardo Alexandro alias Sandro Petro et Vincentio quondam raphaelis bartolini de rossis de fesolis pro pretio scutorum quingentorum auri. Actum Rome apud macellum Antonij ciocij macellarij in loco qui dicitur alla sciam pella » (ivi, prot. 6162, c. 227).

CAELEMONT. Gli acquirenti della vigna Strozza, i fratelli de Rossi da Fiesole, sono abbastanza noti nella storia dell'arte. Nardo apparisce nel 1566 come arbitro nella stima dei lavori di scalpello eseguiti da Gianpietro Annone e Rocco da Montefiascone per il deposito di Paolo IV (not. Tarano, tomo a. 1564-68, c. 435 sg.).

Flaminio Vacca, allievo di Vincenzo, parla del maestro con evidente simpatia, la quale doveva essere fomentata, oltre che dall'istinto dell'arte, anche dal comune interesse verso le antichità. Il Vincenzo conta fra i pochi discesi a curiosare nella voragine mitriaca del Campidoglio (*Mem.* 19): e deve anche avere preso interesse negli scavi del tempio di Giove Ottimo Massimo, coi marmi del quale egli scolpì « tutte le statue e profeti » della cappella, che il cardinale Federico Cesi faceva costruire nella chiesa di s. Maria della Pace (*Mem.* 64). Egli è pure l'autore o propagatore della storiella concernente il Leone capitolino, riferita nella *Mem.* 70.

La più recente memoria archivistica degli Strozza a me nota è dell'anno 1565 e si riferisce alla « mag.^{ca} domina Marietta relicta d. Ludovici ». Il nome dell'illustre casato ricorre una sola volta in iscrizioni romane, cioè nell'epitaffio di Federico Paltroni da Urbino in ss. Apostoli (Forcella, tomo II, p. 239, n. 712). Il sepolcro di Uberto fu costruito in s. M. sopra Minerva, contro il pilastro che divide la prima dalla seconda cappella nella nave sinistra: e dalla memoria incisavi sappiamo avere egli vissuto soli 48 anni, ed essere morto ai 28 febbraio 1553, cioè sette giorni dopo aver dettato il testamento riferito di sopra.

DOMVS VALERIORVM-XENODOCHIVM A VALERIIS
MONASTERIVM S. ERASMI.

Nell'anno 1554 scavandosi il suolo « in horto monacorum s. Stephani prope sacellum divi Erasmi, ubi aedes Valeri Proculi fuisse veri simile est... reperta est tabula aenea (*CIL.* VI, 1684) cum duabus similibus sequentibus (1685, 1686): in quarum (aedium) atrio hae tabulae columnis affixae fuerunt: ibidemque basis statuae eiusdem Proculi (1693) reperta est ». Così ha notato il Pighio nel *Cod. Leid. Luzac.* p. 177. Un altro epigrafista presente alla scoperta, Nicholas Florent, ne indica il sito preciso con le parole « nel horto di s. Stephano rotundo, al lato alla chiesa di s. Erasmo, dove sono state cavate le reliquie del atrio di Proculo viro clarissimo, nel cui atrio, nella colonna del peristilio erano istrumenti dei tre contratti scritti in rame » (1684-86). Vedi *Cod. Bruxell.* 4350, f. 6.

Le tre tavole contenevano il nome di Q. Aradius Rufinus Valerius Proculus, preside della provincia Valeria Bizacene nel 321, e quello dei municipii e delle colonie africane che avevano voluto rendergli onore, e perpetuare in vari modi i vincoli di amicizia e di servitù contratti con esso durante la sua gestione della provincia. Il piedistallo poi era dedicato a L. Aradius Valerius Proculus, che fu prefetto di Roma nel 337, e console nel 340.

Questi scavi si erano svolti e queste scoperte erano state fatte l'anno 1554, nella parte del peristilio più lontana dalla chiesa di s. Erasmo. Sette anni dopo, cioè nel 1561, il card. Ippolito d'Este, amico e legatario di Uberto Strozza, la cui vigna at-